

Il SIFAR e il dialogo

La ragion di Stato del centro-sinistra

La continuità e la sostanziale intransigenza del potere doroteo e dei rapporti con gli americani — Segni, Moro, la tirannia e la democrazia — Tre questioni per Piccoli

La dichiarazione di voto dell'on. Piccoli contro l'inchiesta parlamentare sul SIFAR e sul luglio '64...

penso a credere a un predisposto ordigno per il colpo di Stato, ma a una serie di circostanze, a una predisposizione degli spiriti e del costume...

L'apparato poliziesco

Quanto a Moro, chi può sospettare che voglia diventare un dittatore, lui che avrebbe dovuto essere una vittima delle macchinazioni dell'estate di quattro anni fa?

Orbene, perché questo presidente del Consiglio che non parla certo senza pesare le parole ha assunto nell'ultimo dibattito parlamentare sull'affare De Lorenzo i toni più duri nei confronti dell'opposizione comunista?

E cos'altro difende Moro, se non la continuità e la sostanza del potere democristiano, quando conferma che il mastodontico apparato poliziesco messo in piedi sotto la gestione Taviani e Andreotti del ministero della Difesa, dopo tutto quel che è successo, non sarà affatto smantellato o ricondotto nei limiti di un servizio di sicurezza militare?

Poiché in Italia la menzogna non è, come in Gran Bretagna, un intralcio alla carriera dei ministri, Taviani e Andreotti sono andati a raccontare sotto giuramento in tribunale che nel nostro paese, per carità, nessuno è controllato per ragioni politiche, filosofiche o religiose...

«Vocazione democratica»

Dire non all'inchiesta parlamentare implica dare per scontato che il centro-sinistra non deve mettere in discussione la continuità della gestione democristiana. Implica accettare la concezione, la rete e i meccanismi del potere con i quali è stata retta l'Italia per vent'anni. Comporta che anche i socialisti facciano proprie fino in fondo tutte le implicazioni dell'alleanza atlantica e di un rapporto con gli americani che lede l'autonomia dell'Italia non soltanto nella politica estera e in quella militare ma anche negli aspetti più gelosi della politica interna (1). Per queste ragioni Moro ha forzato la mano ai socialisti e a quanti altri recalcitravano. E per questo non sono derivate tante lacerazioni nel PSU.

Aniello Coppola

(1) Per chiarire il ruolo che gli americani hanno giocato nella vicenda, vale citare le conclusioni di Xenni raccolte da Panorama (n. 95) e non smentite: «...Dirà anche, ai suoi intimi, che di tutte le obiezioni sollevate da Moro la più inaccettabile gli era parsa quella riguardante il veto della NATO a che le vicende del nostro servizio segreto potessero avere pubblicità parlamentare ed essere conosciute dai comunisti. «Negli ambienti atlantici si assiste agli sviluppi di questa situazione con inquietudine, non si fa mistero di un motivato allarmismo». Aveva detto il presidente del Consiglio nel corso di una riunione a fare, presente il ministro della Difesa Roberto Tremelloni. E il ministro della Difesa gli aveva fatto eco, denunciando a livello della NATO un clima di sospetto che era necessario debellare prima che fosse messa in discussione la nostra lealtà».

L'ITALIA SI DEVE DISSOCIARE DALL'AGGRESSIONE AMERICANA!

Vasta eco all'appello per la pace e la libertà del popolo vietnamita



HUE' — Il corpo di una ragazza vietnamita disteso a terra accanto ad un carrettino, mentre un carro armato americano avanza. Sulla destra, sotto una jeep distrutta un altro corpo di un civile. E' una immagine agghiacciante della ferocia con la quale gli americani hanno bombardato e mitragliato i quartieri civili nel tentativo di snidare la resistenza partigiana.

Vasta eco riscuote in questi giorni il documento del Comitato per la pace e la libertà del Vietnam nel quale, come è noto, sottolinea l'importanza decisiva della offensiva del Fronte di liberazione nazionale come «manifestazione di forza morale, politica e militare».

Traendo un bilancio del primo periodo di attività per la raccolta del sangue da inviare nel Vietnam il comitato ha potuto calcolare che sono già pervenuti a Roma 1200 flaconi di sangue e che l'attività si sta allargando a tutti i centri italiani.

RICCARDO LOMBARDI

Il Fronte ha già vinto

Gli avvenimenti del Vietnam — ha scritto l'on. Riccardo Lombardi della direzione del PSU — devono aprire gli occhi a coloro (se pur mai ancora ne esistono) per i quali è valida la tesi americana della guerra civile fomentata dall'esterno.

L'isolamento morale e politico in cui si trovano gli Stati Uniti deve tramutarsi sempre più in aperta solidarietà col popolo vietnamita. Tutti dobbiamo comprendere che i vietnamiti si battono anche per la nostra libertà.

UMBERTO TERRACINI

Accrescere il nostro impegno

Il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista del Senato, ha inviato il seguente messaggio: Dinanzi all'incalcolabile prova di eroica dedizione alla causa della liberazione e della indipendenza della patria che in questi giorni, con rinnovata e stupefacente volontà e capacità di lotta, il popolo vietnamita intero offre al mondo, mi pare che si manifesti l'inadeguatezza dell'azione di solidarietà così come fino ad oggi, per rispondere allo slancio ardente delle forze democratiche, è stata da noi tutti organizzata. D'altra parte occorre offrire una sempre maggiore possibilità di manifestazione agli irrefrenabili sentimenti di indignato orrore che sollevano in mezzo a tutte le masse laboriose del nostro paese gli orrori crescenti perpetrati nel Vietnam dagli invasori, sempre più inferociti dai loro insuccessi.

DARIO VALORI

Un popolo contro gli aggressori

L'on. Dario Valori, vice segretario del PSIUP, ha scritto: Gli ultimi avvenimenti nel Vietnam sono la dimostrazione più eloquente di che cosa significhi l'intervento americano contro un popolo che vuole unità e indipendenza.

Nessun uomo nel mondo può credere che gli Stati Uniti siano nel Vietnam del Sud su richiesta dei vietnamiti! L'eroica lotta di questi giorni indica che tutto un popolo è contro l'aggressione americana e che per combattere la resistenza che incontrano gli americani sono costretti addirittura a distruggere quartieri cittadini e intere città.

CARLO GALLUZZI

Appello alle masse contro l'aggressione

Infine il compagno on. Carlo Galluzzi, responsabile dell'ufficio esteri della direzione del PCI ha dichiarato: In questo momento in cui i successi riportati dall'offensiva del FNL Sud Vietnam contro l'aggressione americana mostrano inequivocabilmente a tutti il vero significato della lotta di liberazione del popolo vietnamita, sempre più acuta si fa l'esigenza di fare appello all'azione delle masse popolari che solleciti dal governo la dissociazione dalla aggressione americana e un preciso impegno a contribuire al raggiungimento di una soluzione onesta che garantisca a quel popolo eroico pace, libertà e indipendenza. Se, d'altra parte, il governo italiano vuole dare prova, come ha più volte affermato, di amicizia verso gli Stati Uniti d'America, è proprio questo il momento per esso di agire affinché gli americani, ponendo termine alla politica aggressiva, si sottraggano a quel ruolo di potenza egemonica e di superpotenza. Se, d'altra parte, il governo italiano vuole dare prova, come ha più volte affermato, di amicizia verso gli Stati Uniti d'America, è proprio questo il momento per esso di agire affinché gli americani, ponendo termine alla politica aggressiva, si sottraggano a quel ruolo di potenza egemonica e di superpotenza.

na mostrano inequivocabilmente a tutti il vero significato della lotta di liberazione del popolo vietnamita, sempre più acuta si fa l'esigenza di fare appello all'azione delle masse popolari che solleciti dal governo la dissociazione dalla aggressione americana e un preciso impegno a contribuire al raggiungimento di una soluzione onesta che garantisca a quel popolo eroico pace, libertà e indipendenza.

TULLIA CARETTONI SIMONE GATTO

Agli estremi del genocidio

I senatori Tullia Carettoni e Simone Gatto hanno inviato il seguente messaggio: Trattentati al Senato per le note ragioni non possiamo, come vorremmo, partecipare alla odierna manifestazione per la libertà del Vietnam.

Gli avvenimenti di questi ultimi giorni comprovano luminosamente il carattere di lotta di liberazione nazionale di tutto il popolo vietnamita, senza lacerazione e inumana distinzione tra Nord e Sud.

Sino a ieri chiedevamo la cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam. Oggi la ferocia dell'aggressore muove il mondo civile a gridare: non più bombardamenti, distruzioni, eccidi in tutto il Vietnam. Siamo già agli estremi del genocidio, alla follia onida di chi improvvisamente si sente moralmente isolato di fronte alla coscienza ed al giudizio di tutti gli uomini. Via dal Vietnam le armi dell'imperialismo aggressore.

Una intervista dell'Unità con il capo dell'OLP, Hammouda

«NOI VOGLIAMO RESTITUIRE UNA PATRIA AI PALESTINESI»

Ervamo due milioni, oggi siamo solo 300 mila, trattati come una razza inferiore, senza una casa, senza una patria - Quando la Palestina sarà di nuovo una nazione, non ci sarà più alcun ostacolo a ristabilire la pace nella regione - Non siamo antisemiti

Dal nostro inviato

DI RITORNO DAL CAIRO Di Yehia Hammouda mi riceve in una piccola casa disadorna nel centro del Cairo. Chi ha conosciuto ShuShury rimane subito colpito dalla differenza di «stile», che non è solo un fatto formale, dell'uomo che lo ha sostituito alla testa dell'organizzazione della liberazione della Palestina. Piccolo di statura, con gli occhi vivi e intelligenti, Hammouda procede per ragionamenti pacati e precisi, riconducendo sempre tutti i problemi all'essenza, rovesciando sull'interlocutore dati, situazioni umane, fatti politici, senza mai cedere a un momento alla tentazione della pur facile retorica. Quando gli pongo la prima domanda sugli obiettivi della lotta, mi dice subito: «La nostra è una lotta volta a riconquistare la nostra terra. Il punto essenziale del problema è tutto qui: la Palestina attecchita due milioni e mezzo di arabi palestinesi. Oggi ne rimangono soltanto 300.000, trattati come una razza inferiore, priva di ogni diritto. Tutti gli altri sono dispersi, vivono esuli in campi di rifugiati, e la loro esistenza è unicamente affidata alla carità mondiale. Le statistiche sono sotto gli occhi di tutti: nel 1918 gli ebrei costituivano il 30 per cento della popolazione palestinese e possedevano il 5,6 per cento della terra. Oggi gli arabi palestinesi non hanno più terra, e li si continua a cacciare dalla loro patria. Come si può permettere che un paese e una nazione siano privati della loro esistenza? Scriva, la prego testualmente: noi vogliamo

soltanto restituire la terra ai legittimi proprietari e una patria al popolo. La nostra è una richiesta che è comune ad ogni popolo: vivere in casa propria nella pace e nella giustizia. Nel momento in cui ciò avverrà, e la Palestina sarà di nuovo una nazione, non ci sarà più alcun ostacolo a ristabilire la pace nella regione. Giustizia e diritto nazionale: lottiamo per questo. E lottiamo per qualcosa, mi creda, che non riguarda solo noi, ma tutta l'umanità, che deve avere il diritto di vivere libera nella sua storia». Chiedo al dottor Hammouda come tutto il problema si ponga in relazione alla presenza di un ormai fortissima comunità ebrea, e più in generale alla falsa accusa di antisemitismo: «Noi non siamo antisemiti, mi risponde, e non lo siamo mai stati. Oggi, dopo il 5 giugno, chi vuol vedere la verità non può più sbagliarsi, perché troverà in modo ancor più evidente in Israele uno stato sionista, religioso e quindi razzista. E' questa visione che deve essere combattuta, è questo Stato religioso razzista che deve sparire. Questo è il punto da cui dipendono tutti gli altri, e mi creda, non siamo ispirati da nessun principio antiumanitario nella nostra lotta. Si ricordi che fino alla dichiarazione di Balfour non esisteva la minima differenza tra ebrei e arabi in Palestina. Tutto è cominciato quando una ideologia religiosa e razziale è stata posta a fondamento della questione nazionale, generando tutti i fenomeni negativi che conosciamo».

Chiedo ad Hammouda che significato venga ad assumere questa particolare sottolineatura della questione nazionale palestinese, nel complesso della crisi medio orientale, e dei vari motivi di contesa tra paesi arabi e Israele. Anche in questo caso la risposta è pacata e meditata: «Vi sono due facce del problema. Da un lato la lotta riguarda il popolo palestinese, che deve essere protagonista della sua causa nazionale, e deve quindi assumersi nuove e più precise responsabilità. Ma d'altra parte è anche vero che la Palestina fa parte della nazione araba, per cui vi è una causa araba comune in questa lotta. Causa comune resa ancor più evidente dal fatto che Israele non solo ha annullato l'esistenza del popolo palestinese come tale, ma è anche una base imperialista in proprio, oltreché come strumento di interessi internazionali, contro il movimento progressista del mondo arabo. E' questo movimento progressista, che si iscrive nel movimento di liberazione nazionale del mondo in lotta contro l'imperialismo».

Ho riassunto quel che mi pare l'essenziale di un lungo colloquio, durato circa due ore. Debbo però dire che nel corso di esso Yehia Hammouda mi ha parlato diffusamente anche dei problemi umani, che stanno dietro al problema politico dei diritti del popolo palestinese. Mi ha raccontato di queste centinaia di migliaia di palestinesi, che vivono da due decenni nei campi di rifugiati, in attesa di un patto quotidiano che li vesta, li nutra, li mantenga

in vita. Decine di migliaia erano ragazzi quando furono cacciati dalla loro casa e dalla loro terra, e ora sono uomini. Altre decine di migliaia hanno ormai vent'anni: sono nati e cresciuti in un campo, senza casa, senza patria. Ed è con amarezza che Hammouda mi dice: «perché tanta parte dell'opinione pubblica occidentale che non ha esitato a condannare gli arabi come incivili, e Israele come un fatto di civiltà, non capisce che nessuna civiltà può essere costruita sulla pelle di un altro popolo?». Mi viene portata una pila di documenti. Sono i rapporti dell'ONU, sono testimonianze obiettive di varia fonte, sono registrazioni di quanto raccontano i rifugiati. Che cosa non è stato detto di loro? Che sono pigrì, che preferiscono la carità internazionale, piuttosto che lavorare. E si dimentica che la Palestina era, nel 1948, uno dei paesi arabi più progrediti dal punto di vista economico e culturale. Si è detto che non mancano terre nei paesi arabi per ospitarli, ma si dimentica che questi uomini avevano già una loro terra, ne sono stati cacciati, e si vorrebbe caricarli su economie che subiscono il peso della sovrappopolazione. In realtà qualsiasi cosa possa essere detta, qualsiasi soluzione e tecnica possa essere indicata, nulla può annullare il vero problema che è alla radice di tutto: un intero popolo è stato spogliato dei suoi beni, e esiliato in massa. Ed è a questo problema che occorre dare soluzione.



SAIGON — L'aggressore americano seguita a contrapporre la sua disumana ferocia all'eroismo col quale i soldati dell'FNL e il popolo sud-vietnamita hanno scatenato la grande offensiva di liberazione. Nella foto: il corpo di un partigiano, trucidato, è lasciato esposto in una via della capitale per terrorizzare i passanti. Ma è un metodo miserabile, inventato dai nazisti hitleriani. Un metodo che serve soltanto a rafforzare la rivolta popolare

Romano Ledda